



Migrazioni e lavoro

**Io in quanto donna non ho patria. In quanto donna non voglio una patria.
In quanto donna, la mia patria è il mondo intero**
Virginia Woolf



Le migrazioni sono ormai diventate un fenomeno globale. Su lunga distanza non sono una novità di questi ultimi anni, né del Novecento. Le ragioni delle migrazioni sono molteplici, tra i fattori che costringono le persone a migrare troviamo povertà e degrado ambientale, assenza di pace e sicurezza, violazioni di diritti umani. Vi sono anche fattori meno drammatici, la ricerca di emancipazione dal contesto familiare, di libertà di espressione, di crescita culturale.



Le donne meno "fortunate" dovettero affrontare gli aspetti peggiori del fenomeno migratorio: tra la fine dell'Ottocento e gli albori del nuovo secolo non era difficile imbattersi in cronache e resoconti giornalistici che illustravano casi di sfruttamento minorile ai danni di "gioviette" impiegate come animali da fatica in filande.

Non sono mancati casi di vera e propria prostituzione organizzata direttamente da connazionali che carpiavano la buona fede di decine e decine di ragazze italiane per condurle «sulla via del vizio e della malavita».

L'immigrazione in Italia è un fenomeno recente. Per oltre un secolo terra di emigrazione, il nostro Paese si trova oggi di fronte ad un repentino cambiamento di ruoli ed è chiamato a misurarsi, sul piano culturale e politico, con l'afflusso crescente di uomini e donne di culture, usi e religioni assai diverse tra loro.

Il loro ruolo si definisce nella società che le ospita e l'esperienza ridefinisce, se non cambia radicalmente, il loro ruolo nella società di partenza. Le donne migranti lavorano in Italia quasi nella metà dei casi, il tasso di occupazione è nel primo trimestre 2017 al 49,3%. La maggior parte delle lavoratrici è diplomata o laureata. Lavorano più certe comunità di altre; di meno le marocchine e albanesi, anche per motivi culturali, di più le filippine, le rumene, le cinesi, le ucraine, che presentano i tassi di occupazione femminili più alti. La condizione subalterna della donna, la mansione lavorativa svolta frequentemente ai margini e la poca conoscenza della lingua italiana sono i principali presupposti della cosiddetta "doppia esclusione", di cui le donne migranti sono comunemente vittime, in quanto immigrate e in quanto donne. La scelta di migrare potrebbe mettere in crisi le strutture patriarcali di provenienza e anche di arrivo. Ma il sistema di welfare italiano e la logica per cui il carico di lavoro casalingo ricade principalmente sulle donne riducono la possibilità di questa crisi. La carenza di servizi, l'assenza di un'offerta a prezzi accessibili sul mercato, specialmente quelli per la prima infanzia o per anziani e disabili, sono elementi che incrementano la richiesta di lavoro domestico. Sostanzialmente alcune donne escono dal lavoro domestico (le autoctone) e altre vi entrano (le immigrate). Non si tratta di una mera sostituzione, ma questo passaggio attiva e segna profondi cambiamenti culturali nei modelli di cura e nelle politiche sociali. Questo le rende invisibili e prive di tutele sindacali, soprattutto nel caso delle badanti. Per loro diventa difficile il confronto con altre donne, per potersi organizzare e tutelare ancora meglio.

Dietro ogni migrante c'è una storia ma alcune non si limitano a portare la propria, o quella della propria famiglia, nel Paese d'elezione: c'è chi ne fa lo stimolo per fondare imprese, conquistare platee, cambiare il corso degli eventi, lanciarsi in politica. Tante donne diventate poi famose sono state costrette ad abbandonare il loro Paese a causa della povertà, delle guerre e delle persecuzioni. Alcune hanno contribuito a cambiare il mondo, dalla tecnologia all'arte, dalla politica alla scienza.

La scrittrice **Isabel Allende** (a), nipote del presidente cileno Salvador Allende, nacque a Lima, il 2 agosto 1942. Presa di mira dalle forze golpiste di Pinochet, nel 1973 partì prima per il Venezuela e poi si trasferì da rifugiata negli Stati Uniti, dove vive dal 1985. Ha ottenuto la cittadinanza americana nel 2003. La cantante **Miriam Makeba** (b), nata in Sudafrica il 4 marzo del 1932, fu perseguitata dal regime durante l'apartheid. Nel 1960 fu invitata al Festival del cinema di Venezia e una volta arrivata in Europa decise di non rimpatriare trasferendosi a Londra come "cittadina del mondo". È morta nel novembre 2008 in Italia. **Madeline Albright** (c), prima donna a ricoprire la carica di Segretaria di Stato negli Usa, emigrò in America con la famiglia dalla natia Cecoslovacchia nel 1948. **Marlene Dietrich** (d) arrivò a Hollywood negli anni '30: mai scelta fu più felice per il cinema mondiale. Lontano dalla Germania e dal nazismo, ha girato film memorabili.



L'emigrazione italiana nel mondo ha rappresentato un tratto caratteristico della storia nel nostro Paese. Il ruolo delle donne nell'ambito della realtà migratoria risulta ancora oggi relativamente poco approfondito, spesso sono escluse dal dibattito sull'emigrazione oppure di loro si offrono immagini distorte e stereotipate. I modelli comportamentali delle donne immigrate sono diversi a seconda delle differenze temporali e culturali. Le italiane erano tante quante le variegata realtà dell'Italia da cui partivano. A determinarne i ruoli, i comportamenti, le attività, concorrevano l'appartenenza alla classe sociale e la provenienza regionale e territoriale.

Tra il 1875 e il 1940 la componente femminile nei flussi migratori andò progressivamente ampliandosi: si passò dal 10-15% dei primi decenni al 30-40% degli anni fra le due guerre. Le prime donne a partire per un lungo periodo furono le mogli dei migranti, che si muovevano con i mariti o che li raggiungevano. L'emancipazione della donna migrante fu difficile ma non impossibile. Il più delle volte veniva loro riproposto un ruolo subalterno e limitato alle mura domestiche. Il passaggio successivo fu graduale. Le difficoltà economiche inducevano a cercare qualche tipo di lavoro, ma si privilegiavano quelli che potevano svolgersi a domicilio. Le donne si industriavano in casa per fabbricare fiori di carta, capi di abbigliamento o come "bordanti" (donne che affittavano camere a connazionali). Oppure erano impegnate in fabbrica dove, durante turni massacranti, erano sfruttate e prive dei più elementari diritti sindacali.

Secondo uno stereotipo diffuso gli immigrati sono solo uomini. Le donne, le mogli, si aggiungono sempre *dopo*, in un secondo momento. Non le riconosciamo nel ruolo, difficilmente le consideriamo "cittadine del mondo". Eppure le donne hanno da un po' di anni il ruolo di migrante; dall'Asia verso l'Estremo Oriente, dall'Est e dall'Africa verso l'Europa; secondo l'Onu le donne rappresentano quasi il 50% delle persone che vivono in un posto diverso dal luogo di nascita. Questo significa che le donne non sono retrograde come le immaginiamo.



Il lavoro di cura sempre più viene affidato a lavoratrici straniere, nelle quali si sommano due svantaggi: l'essere donna e l'essere straniera. L'aumento della domanda nel settore domestico ha costituito un fattore di attrazione per le donne immigrate, che migrano in modo indipendente e lasciano la propria famiglia per venire a lavorare in un Paese straniero, da sole o con i figli. Sono le collettività non comunitarie, a più alta presenza femminile, a essere fortemente concentrate nei servizi privati di cura e di assistenza. I principali Paesi di provenienza sono la Romania, l'Albania, il Marocco, la Cina, l'Ucraina, le Filippine, il Perù, la Tunisia, la Polonia, lo Sri Lanka.



Il lavoro delle donne immigrate non si ferma solo a questo. Le donne sono responsabili del difficile compito di bilanciare i rapporti tra cultura di provenienza e cultura d'arrivo, si assumono l'onere di integrare i due mondi, come fanno tutte le donne.

Uno dei motivi è senz'altro la maggiore adattabilità che mostrano nei confronti dei ruoli familiari del Paese ospitante che, comunemente, si differenziano dall'impostazione patriarcale delle famiglie d'origine.

Il desiderio di integrazione, spesso respirando una libertà mai avuta, fa da ponte per il futuro dei loro figli.

L'innesto tra diverse culture, nel dialogo e nel rispetto reciproco, accelererà l'integrazione. La bellezza della diversità è un valore aggiunto della società.



Jung Chang vive dal 1978 in Gran Bretagna ed è l'autrice del famoso best-seller biografico *Cigni selvaggi*, bandito in Cina e scritto nella patria adottiva.

Le architetture di **Zaha Hadid** (stanno cambiando il mondo, imponendosi in tutto il globo: Hadid, nata in Iraq, si è trasferita a Londra negli anni Settanta).

Adriana Ocampo, nata in Colombia e cresciuta in Argentina, emigrò negli Usa da adolescente: è direttrice del New Frontiers Program alla Nasa.

Maryam Mirzakhani è stata la prima donna e la prima persona iraniana ad aggiudicarsi la Medaglia Fields (2014): emigrata negli Usa, è stata docente a Princeton. È deceduta il 14 luglio 2017.



Dalida è un'icona senza tempo che tocca ancora il cuore di milioni di persone: nata in Egitto, emigrò a Parigi negli anni Cinquanta.

La cantante cubana **Celia Cruz** dopo l'ascesa di Castro andò negli Usa, dove divenne una star da Grammy e un'icona culturale latina.